Spogliatoi di Italia-RDT

Valcareggi: «Al Messico si va con 2 squadre»

Per Seeger, Mazzola il migliore degli azzurri

DAL CORRISPONDENTE

NAPOLI, 23 novembre

Walter Mandelli è stato il primo che abbiamo incontrato. Correva anche lui verso gli spogliatoi. Un giornalista gli ha sparato a bruciapelo. «Ora possiamo dirlo che i tedeschi erano dei dopolavoristi?»

Mandelli ha avuto un sussulto, è diventato rosso in volto, pareva lo si volesse aggredire, poi ha risposto: «Dopolavoristi quelli la dopolavoristi! Ma senti che roba. Affrontateli senza coprirvi bene le spalle, impostate la partita in maniera più aperta, non invitateli a venire avanti come abbiamo fatto noi, e poi li vedrete i dopolavoristi. A Berlino non li conoscevamo bene, e finì in pareggio: due a due. Oggi abbiamo impostato la partita sul gioco di rimessa, con la squadra ben raccolta, e tre uomini che in contropiede sono micidiali. Avessimo avuto la pretesa di aggredirli senza cautela, chi sa come sarebbe andata a finire».

«Comunque sono apparsi un po' ingenui nel gioco, e il primo goal è nato per caso».

«Questo forse è vero. Ma il gioco del calcio è fatto così. È una volta subito il goal la nostra tattica andava ancora meglio: erano loro che dovevano attaccare, e quindi scoprirsi».

Valcareggi, misurato come sempre, evita con cura di dare giudizi sui singoli. Parlava della partita come di una operazione perfettamente riuscita, perchè curata in ogni particolare. «Ora — aggiungeva — bisognera pensare al Messico. I programmi sono due: o andarci un mese prima, e curare lì tutta la preparazione oppure partire dopo la partita di Lisbona col Portogallo. Unitamente al dott. Fini propendo per questo secondo programma, considerando anche che una volta in Messico i giocatori saranno liberi per 72 ore: per fare quello che vogliono, e per dare loro il tempo di acclimatarsi».

«Valcareggi, perchè è stato poi deciso il cambio dei numeri?».

«Per accontentare Riva che, pur non rifiutando di giocare centravanti, ha tuttavia preferito farlo con la maglia numero undici sulle spalle. Un fatto psicologico».

«Ritiene, dopo questa prova, che Mazzola possa coprire con soddisfazione il ruolo di interno puro?».

«Non lo avete visto? Mi pare che abbia giocato benissimo, sia che arretrasse, sia che si proiettasse in avanti».

«E quando sarà disponibile Rivera?»

«Rivera è un grosso giocatore. Quando sarà disponibile ci penseremo. E non dimenticate che per il Messico bisognerà preparare due squadre».

I giocatori parlano poco. Anche perchè hanno veramente poco da dire. Salvadore e Puja dicono di non aver mai avuto preoccupazioni. Bastava controllare, e il gioco era fatto. Con la copertura quasi fissa, s'intende, di Cera e De Sisti. Burgnich ha parlato di Vogel: «A Berlino innanzitutto non lo conoscevo. Ma poi avevamo necessità di attaccare, per cui spesso lo lasciavo libero. Stavolta la consegna era precisa: controllare gli avversari e colpire in contropiede. E credo che di Vogel pochi si siano accorti».

Cera è visibilmente sofferente. «Non so che cosa mi sia capitato. Ad un certo punto ho avvertito un gran dolore. Non mi è stato possibile terminare la partita. Comunque mi pare che mi sia inserito abbastanza bene nel gioco della nazionale e di avere fatto il mio dovere finchè ho potuto».

Il commissario tecnico della Germania Est, Seeger è stato sportivissimo nelle sue dichiarazioni: «Abbiamo perduto perchè la squadra italiana si è mostrata più forte. Niente da eccepire. Certo, abbiamo giocato anche contro il pubblico che ci ha accolto con una sonora fischiata e poi ha incitato la squadra azzurra in maniera impressionante. Sembra niente, ma sono cose che contano. Ritengo sia veramente difficile battere l'Italia sul campo di Napoli».

«Non ritiene di avere impostato la partita in maniera troppo audace?».

«La tattica era perfetta. Dovessi rigiocare la partita, lo farei con la stessa impostazione».

«E non ritiene che Riva abbia goduto di troppa libertà?»

«Il migliore attaccante italiano, o per dire meglio quello che mi è piaciuto di più è stato Mazzola. Riva è un forte giocatore, ma non c'è bisogno di mettergli più di un uomo contro. Se marcato a dovere lo si può bloccare».

E forse per questo la Germania Est ha perso la partita: perchè Seeger non è convinto della forza d'urto, della potenza, della importanza di Riva nella nazionale italiana.

Michele Muro

TOTIP

1ª CORSA
1) EILEEN EDEN 2
2) BART HANNOVER X

2ª CORSA
1) OSCAR X
2) PEPOLI X

3ª CORSA
1) OIMARI' 2
2) URBANO 1

4ª CORSA
1) SANDOMINGO X
2) GUY ELLEN X

5ª CORSA
1) FAIUSA X
2) CAPINERA 1

6ª CORSA
1) ROCCO D'ARRINGO 2
2) ATHOS 1

QUOTE: Nessun vincitore con punti dodici; ai dodici «11» lire 1.197.012; ai 257 «10» lire 55.035.

L'improvviso k.o. a Rodriguez non deve far dimenticare le ombre della prestazione di Benvenuti

Orgoglio e disperazione hanno fatto ritrovare a Nino il colpo risolutore

Se il cubano di Miami non fosse andato al tappeto probabilmente a salvare la «cintura» del triestino ci avrebbe pensato la giuria
Il lavoro di Al Silvani - Manuel è ormai un campione in declino - «Rapinato» Owens - Fulminee vittorie di Urtain, Aguilar e Baruzzi

DALL'INVIATO

ROMA, 23 novembre

Sei anni dopo Nino Benvenuti ha trovato all'improvviso, forse per disperazione, certo per sua fortuna, il «colpo della domenica» più micidiale, ossia l'«hook» sinistro corto, saettante duro come una martellata, decisivo. Si era nel primo minuto dell'undicesimo «round» quando, dopo le solite alterne azioni di due campioni in declino esplodeva la folgore al centro del ring. Il vecchio Luis Manuel Rodriguez, lo sfidante cubano, centrato sul volto crollava senza vita sulla schiena. Dopo qualche secondo il veterano tentava di rialzarsi senza riuscirvi mentre il conteggio dell'arbitro Domenico Carabellese correva inesorabilmente verso il dieci ed il k.o., il primo autentico «knock out» subito da Luis Manuel durante la sua lunga carriera. Da quell'istante il «Palazzone» si tramutava nell'anticamera dell'inferno. Il fanatismo dei tifosi di Nino sa raggiungere punte estreme che lo rendono persino disgustoso.

Sotto le luci delle varie «televisioni» il ring venne preso d'assalto da una turba di scatenati pirati ed i poliziotti, entrati pure essi in gran numero nelle corde, hanno aumentato la confusione che deve aver divertito parecchio il pubblico straniero seduto davanti agli schermi lontani e lontanissimi da Roma. Insomma è stata l'ennesima nostra carnevalata. L'unico alibi parzialmente giustificativo potrebbe essere questo: i timori, la paura trovati nei minuti precedenti, in particolare dal quarto assalto in avanti, può aver eccitato e teso tanta gente. Al momento del tonfo di Rodriguez, la situazione non si presentava rosea per il nostro campione. Piuttosto cupa rossa, dato che Nino teneva il volto in sangue e gonfio per le continue zampate del cubano. Senza dubbio Benvenuti, costretto a stringere i denti, soffriva e per le ferite e per il suo orgoglio umiliato forse, pugno dopo pugno, si era intimamente reso conto che non è più quello di una volta benchè avesse combattuto con estremo impegno, con estrema concentrazione, con estremo coraggio. Magari parte del suo merito spetta ad Al Silvani il «trainer» giunto dall'America, malgrado il rispetto che sentiamo per quell'onesto uomo che riteniamo Tony Canco.

La mossa vincente

Pare che la tangente toccata, stavolta, a quelli del «Garden» sia di trentamila dollari arrivati nella loro cassaforte da un canale televisivo degli «States»; quello che sabato trasmise in America il campionato mondiale dei medi.

Durante il «training» svoltosi prima a Trieste e quindi in Piemonte, Al Silvani ha evidentemente costretto Nino Benvenuti a dimenticare certe frivole abitudini per tornare atleta. Un uomo del ring, che si prepara per una partita importante, deve essere austero e metodico e silenzioso. Un campionato è come una partita a scacchi: bisogna sbagliare il meno possibile ed indovinare la mossa vincente. La professione del «prizefighter» ha aspetti di assoluta serietà. Al Silvani con la solitudine, con i suoi interminabili silenzi, con lo sguardo duro, può aver insegnato a Nino Benvenuti la strada giusta per l'ultima parte della sua carriera. L'inizio ci sembra promettente sebbene ancora zeppo di ombre, giacchè il trionfo finale del triestino non deve far dimenticare il resto. Sarebbe il più grave degli errori.

Quando l'hook di Nino — la mossa giusta al momento giusto nella sua lunga partita a scacchi con il volpone di Cuba — quando il sinistro di Benvenuti fece centro, mancavano ancora cinque assalti o poco meno al traguardo finale. Il ritmo tranquillo ma continuo di Rodriguez pareva eterno. Nino, poi, si prendeva sul naso tutti i lunghi destri, assai telefonati per la verità, sparati dallo sfidante. Nell'angolo di Luis Manuel sia Angelo Dundee che Luis Sarria sembravano moderatamente ottimisti e soddisfatti del lavoro del loro uomo. Lo erano meno, certo, sull'operato dell'arbitro che lasciava fare tutto, o quasi, a Benvenuti, che in una certa occasione, accennò persino ad un ginocchiata contro il rivale. A dire il vero durante l'8° assalto il signor Carabellese ammonì Nino, ossia la bandiera, il «mito» dei tifosi. Verso le corde incominciarono a volare mele e pere. Un frutto si schiacciò davanti a noi, sul cranio semipelato del fotografo del famoso settimanale di New York Sport Illustrated. Il colpito, un corpulento italo-americano, dapprima incredulo poi furente ma pittorescamente definito i suoi quasi concittadini «selvaggi» ed il «Palazzone» un «manicomio». Sono giudizi sacrosanti, esatti: quindi umilianti. Di conseguenza l'arbitro Carabellese lasciò poi correre.

Tuttavia il finale del pesante combattimento si presenta insidioso per il campione di casa. La ferita, aggravandosi, poteva convincere il medico a far fermare lo scontro. Le condizioni fisiche del triestino apparivano incerte, il lavoro al corpo di Rodriguez era stato costante e fruttuoso per Nino esisteva, naturalmente, la inevitabile copertura estrema della giuria. Dopo il k.o., a partita chiusa, sul nostro cartellino c'era equilibrio dato che, nei giudizi non eravamo stati teneri con il lavoro più completo del cubano. Altri osservatori invece tenevano Luis Manuel in testa e forse stavano davvero nel giusto. Invece per la giuria la situazione apparva diversa. L'arbitro Carabellese ed il giudice Ambrosini avevano due punti di vantaggio per Benvenuti, l'altro giudice Brambilla un punto sempre per Nino. Ecco perchè abbiamo parlato di copertura estrema del collegio giudicante.

Facendo i conti, quando nel «Palazzone» si spensero le luci l'impresario Rino Tommasi si trovò questi dati spettatori paganti 9.615, incasso 94 milioni e 600 mila lire circa. Meno folla, quindi, che non per il recente «meeting» di Rodolfo Sabbatini imperniato su Freddie Little, Bossi e Duran, in compenso incasso ben più alto per via dei prezzi saliti alle stelle. Lo spettacolo è stato degno della folle spesa? Vediamo.

I primi pugni vennero tirati, quasi subito dopo il tramonto, da Pierino Meraviglia e da Giacomini. Il primo vinse largo, per i giudici fu pari. Arrivarono i primi fischi che, in seguito, accompagneranno la fatica di Lazzari e Pastore, due maldestri pesi medi da piccolo ring di provincia. Il ferrarese Dante Lazzari, fugata la paura, riuscì poi a sembrare meno peggiore dell'altro. Ebbe il verdetto. L'inizio del «Piccolo torneo dei medi», fra gli «sparrings» maledettamente bene in certi films di «gangsters» zeppi di pistole, mitra e morti. Vicino a lui il manager Bruno Amaduzzi sembra davvero un fratone di campagna e buona forchetta. Non per niente il geometra bolognese deve vedere Al Silvani come un diavolo o pressappoco, però è costretto ad accettarlo, a sopportarlo perchè è ieri «boss» del campione Nino Benvenuti stanno Oltreoceano. E, naturalmente, si preoccupano del loro capitale che cercano sempre di far rendere anche quando a Nino concedono di battersi in casa, a Sanremo oppure a Roma.

Il «gorilla» di Sinatra

Nino Benvenuti per rendere decorosamente nel ring, ha bisogno del pugno duro. Libero Golinelli lo possedeva e Silvani anche. Basta guardarlo questo tipo che nei campi di allenamento mise in forma pugili violenti, stravaganti furiosi come Tami Mauriello, come Rocky Graziano, come Jake La Motta, che fu guardia del corpo del re del Siam; che lavora come «gorilla» di Frankie Sinatra per rendersi conto di ciò che può fare e far pensare.

Il duro Al tiene un volto di pietra immobile, impenetrabile, inesorabile che starebbe di Benvenuti vide sulla pedana il super welters Soprani ed il mediomassimo Duane Owens. Costui, un ruscoliano della Georgia si aggiudicò tutti i «rounds», tuttavia dovette abbassare il braccio all'ultimo.

Dopo, l'argentino Antonio Aguilar con una scarica ha subito liquidato Sonny Floyd di Trenton che, magari, sabato notte non aveva voglia di fare a pugni. Jimmy Jones della Virginia, un pacco postale di Dewey Fragetta, danti al bresciano Baruzzi, un pallido bisonte, ha fatto questo durante il primo tempo: volò fuori dalle corde, nel secondo è caduto due volte avanti di accettare, con disgusto, il k.o. liberatore. Il basco Urtain tiene un volto arrabbiato e triste. Le lunghe bastonate lo rendono ragionevole nervoso. Fisicamente sembra una roccia: statura media, spalle possenti, muscoli da sollevatore, gambe nodose, energia da fiume in piena. Come pugile Urtain era un mistero e rimane tale. Il suo avversario, George Holden, nero del Massachusetts, ricevuta una randellata sul volto si è tuffato e, steso sulla pancia attese il k.o. con flemmatica pazienza. Dicono che la scena gli avrebbe frutto una «bustarella» da parte dei piloti di Urtain tra i quali figura l'italiano Casadei. Giulio Rinaldi, il vecchio leone di Ancona, è vigorosamente sfidato Urtain ma Urtain non deve aver sentito, intento com'era a voler fotografare con un bacio «ricordo» — quindi largo e ricordato — piazzato come in pectore di portata sul la testa. Che siamo proprio nel teatro di varietà.

Pedro «Babe Face» Carrasco campione europeo dei leggeri con la sua boxe sempre scolastica, ma elegante, per la seconda volta ha costretto a abbassare Salami il cremonese che in minutaglia passò a tasco di Robert Villemain. Si sussurra che, purtroppo, Salami non può contare sulla classe del francese. Solo ha uno straordinario spirito di lotta che non gli è bastato contro Carrasco aspirante al titolo mondiale delle «135 libbre».

Il momento della verità

Per ricordare un'attesa Mario Romeri il piccolo talento di Capo Repetto ha sconfitto in 5 assalti il giovane Joe Hooks, il timido e soltellante «sparring partner» di Rodriguez. Secondo la logica Antonio Aguilar si è aggiudicato il torneo dei medi pur non piacendo agli Soprani compagno di lavoro ed amico il pretense tale assai più della sua quotazione come del resto dimostrò davanti a Duran ed a Tom Bogs in Copenaghen. Per riempire una seconda attesa il televisivo Lello Bersani presentò Amonti, Arcari, Duran, De Piccoli, Rinaldi, Visintin e Burruni alla folla. Nelle sedie da 50 mila sedevano oltre a splendide dame, anche Tognazzi, Villaggio, Mal, Salvatori, Gemma, Mastroianni, Helenio Herrera, Pesaola, De Sisti ed altri vincitori di Napoli.

Finalmente giunse il «momento della verità». Bandiere ed inni nostri, di Cuba e degli Stati Uniti; disperati richiami dei «fans» per Nino sempre uomo «show» estroverso; inoltre l'inscrutabile Al Silvani, il sorridente Luis Sarria suo «trainer» hanno animato il prologo. L'impresario Tommasi ha pure consegnato al Campione del mondo per i medi la «cintura» di Nat Fleischer che una volta valeva diecimila dollari.

Il combattimento si è iniziato con il «jab» sinistro toccheggiante di Benvenuti mentre lo «challenger» sembrava un goffo scimmione stanco, lento, in quella sua monotona danza sui piedi piatti e con gambe così larghe. Però la scelta di tempo di Luis Manuel incominciò a spedire colpi su colpi sul viso di Nino. Si aveva l'impressione di assistere ad un campionato tra vecchie glorie. Aveva ragione l'antico peso massimo Marco Annibali vincitore prima della guerra di un torneo a Parigi, di rimpiangere i pesi medi visti da quelle parti dal portoricano Angel Cintrón al cubano Kid Tunero da Marcel Thil a Marcel Cerdan a Ken Overlin il discepolo di Chris Dundee e fratello maggiore di Angelo.

La partita prese a diventare più vivace più serrata più dura, persino drammatica verso il 4° assalto. Nino Benvenuti appariva più veloce e potente ma Rodriguez lavorava assai meglio al corpo, inoltre i suoi lunghi destri raggiungevano troppo spesso il bersaglio. Un brutto «round».

La paura — La svolta — L'apoteosi

ROMA — Colpito più volte al volto e «lavorato» a lungo ai fianchi, Nino Benvenuti (foto a sinistra) sembrava dover soccombere di fronte allo scatenato Luis Rodriguez e per «prendere fiato» si appoggiava spesso, tenendolo, al suo avversario. Poi (foto al centro), l'improvviso epilogo del match all'undicesima ripresa, allorchè Nino riesce a piazzare il suo micidiale «hook» sinistro, mettendo k.o. lo sfidante. Infine l'esultanza del campione (foto a destra), dopo il difficile combattimento che lo ha visto conservare la «cintura» mondiale dei pesi medi

I risultati

LEGGERI: Meraviglia (Milano) kg. 61,200 e Giacomini (Senigallia) kg. 61,300 pari in 6 riprese. MEDI: Lazzari (Ferrara) kg. 74,100 b. Pastore (Padova) kg. 74 ai punti in 6 riprese. MEDI: Aguilar (La Plata) kg. 74,000 b. Floyd (Trenton) kg. 74,200 per k.o. alla 1ª ripresa; MASSIMI: Baruzzi (Genova) kg. 95,800 b. Jones (Richmond) kg. 86,500 per k.o. alla 2ª ripresa; Urtain (Cestona) kg. 90,900 b. Holden (Medford) kg. 82,500 per k.o. alla 1ª ripresa. MEDI: Romersi (Roma) kg. 71,100 b. Hooks (USA) kg. 72 per abbandono alla 5ª ripresa; MEDI Aguilar (La Plata) kg. 74,900 b. Soprani (Forlì) kg. 75,300 ai punti in 4 riprese; LEGGERI Carrasco (Barcellona) kg. 61,300 b. Salami (Cremona) kg. 61,200 per abbandono alla 8ª ripresa; MEDI Benvenuti (Trieste) kg. 72,400 b. Rodriguez (USA) kg. 70,800 per k.o. all'11ª ripresa.

per Nino fu il quinto, nel sesto si è visto il suo sangue. Il settimo assalto apparve aspro per entrambi dopo l'8° il campione prese a battersi disperatamente mentre il martellamento al corpo del cubano si faceva più pressante. La ferita torturata dai quantomi malignì di Luis Manuel, si allargava. Forse, da quel momento, Nino Benvenuti puntò tutto sul «colpo della domenica» per ribaltare la situazione. Attese il momento con ansia poi lo scoppio Luis Manuel Rodriguez è stato fulminato dal medesimo pugno che spense le luci a Victor Zalazar, un argentino col pugno di ferro che ormai declinava quando approdò nel «Palazzone» di Roma. Accadde il 27 settembre 1968. Pure Rodriguez, pugile assai in gamba quando stava sui 25 anni di età e faceva il welter, pare ormai giunto al termine del suo lungo cammino pugilistico. In fondo è diventato un peso medio ingrassato dal tempo, dalle botte, dalla fatica. Sulla bilancia del cinema teatro Rivoli accuso disinvoltamente 156 libbre poco meno di kg. 70,800. In fondo Luis Manuel Rodriguez risulta una vittima dell'affarismo dei «boss» giacchè prima di ottenere la «chance» del 22 novembre 1969 fu costretto a sfiorire.

Il cubano accettata filosoficamente la disfatta, con un triste sorriso ha mormorato «... cattiva sorte, cattiva sorte». Niente altro è, certo pensava alla tradizione contrario che impedisce ai ragazzi della sua isola di vincere la «cintura» dei medi. Fallirono persino Kid Tunero e Kid Gavilan: più grandi in quanto a Nino Benvenuti il futuro si presenta ancora incitante. Per fare qualche cosa di buono non dovrà sbagliare nelle scelte sia degli avversari, sia di colui che dovrà metterlo in forma prima della battaglia e consentargli la grinta impostagli da Al Silvani. E per non sbagliare Nino deve tenere costantemente i piedi a terra senza credersi quello che non è. Lui risulta soltanto Benvenuti il campione del suo tempo, della sua epoca di crisi.

Giuseppe Signori

IL COMMENTO DEL LUNEDI'

Il CONI fa il sordo

I dipendenti del CONI sono in agitazione [illegible] miglioramenti salariali e migliori condizioni di lavoro [illegible] di avere propri rappresentanti nella Giunta esecutiva [illegible] vertice [illegible] decisiona.

Rivendicazioni [illegible] quali il gruppo dirigente del Foro Italico ha risposto [illegible] nel modo [illegible] qualunque [illegible] nazionale per denigrare l'azione dei sindacati [illegible] si allora [illegible] sindacale fascista per negare di superare il diffuso malcontento delle rivendicazioni extra sindacali con la concessione di una modesta gratifica [illegible] scerebbe le cose [illegible] no, chiudendo ancora una volta ai dipendenti la possibilità di intervenire in qualche modo nella condizione del lavoro e di dare un [illegible] nido contributo a livello direzionale, tanto per quanto riguarda i rapporti economico-giuridici [illegible] dipendenti, tanto per ciò che concerne la attività e gli orientamenti del CONI nell'assunzione dei suoi fini istituzionali.

L'azione del gruppo dirigente del CONI, in questo caso, ricalca certi atteggiamenti del padronato più ottuso, e ciò è doppiamente grave perchè una tale posizione non può essere accettata da parte dei dirigenti di un ente pubblico e perchè persistendo nell'azione di rigetto delle rivendicazioni dei lavoratori per quanto riguarda la loro funzione all'interno dell'organizzazione può diventare reale la prospettiva di una gestione commissariale con tutte le conseguenze relative.

Al punto in cui stanno le cose la necessità di un rinnovamento strutturale dell'ente, in altre parole la revisione della legge istitutiva del '42, posta dai dipendenti più che giustificata è necessaria, diremmo indispensabile e per[illegible] tanto la richiesta [illegible] dei dipendenti [illegible] CONI [illegible] UISP [illegible] dipendenti [illegible] quella di una [illegible] del CONI [illegible] che [illegible] una serie di [illegible] con la [illegible] sono [illegible] CONI [illegible] UISP [illegible] ente [illegible] CONI [illegible] UISP [illegible] ente [illegible] sono